

In Commissione Ambiente al Senato i «colonnelli» di Fini si sono accorti che con il decreto si sanerebbero anche le speculazioni edilizie

Perfino An si vergogna del condono

Mentre l'opposizione continua la battaglia dieci Regioni bocciano il provvedimento

Maria Zegarelli

ROMA Se ne sono resi conto anche loro che è davvero indifendibile questo condono edilizio. E devono essersi anche resi conto, malgrado le dichiarazioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti («è assolutamente costituzionale») che il rischio di incassare una sonora bocciatura da parte della Corte Costituzionale è altissimo. I colonnelli di Alleanza Nazionale, che hanno dovuto subire la sconfitta del loro ministro all'Ambiente Altero Matteoli, contrario al condono ma ubbidiente al padrone, durante un esame del provvedimento in commissione Ambiente al Senato, hanno avanzato delle proposte di modifica.

Si sono accorti, cioè, che il decreto sul condono contiene delle vere e proprie nefandezze: permette la sanatoria di abusi edilizi commessi a fini speculativi, compresi interi palazzoni di sei o sette piani. Ingoia, inoltre, interi chilometri di costa mettendo a rischio l'accesso al mare - che per fortuna almeno quello è ancora di tutti - ai cittadini. Sul demanio marittimo attualmente ci sono 12 milioni di metri quadrati di costruzioni abusive. Altri 3 milioni sono «ospitati» su quello idrico.

A spiegare quanto faccia rabbidire il decreto preparato dai tecnici di Giulio Tremonti, il cui unico interesse è incassare il più possibile, è stato lo stesso relatore in commissione, Pino Specchia: «Abbiamo avanzato una serie di proposte, partendo dal limite dei 750 metri cubi. Occorre modificare la dizione "per singola richiesta di titolo abitativo edilizio in sanatoria", per evitare che con singole richieste venga sanato un palazzo di sette piani con trenta appartamenti e quindi un abuso

Il centrodestra teme una bocciatura della Corte Costituzionale del decreto e cerca di apportare qualche modifica



Alcune ville abusive costruite a Pizzo Sella, Palermo

chiaramente speculativo». Commenta Fabrizio Vigni, capogruppo Ds, commissione Ambiente alla Camera: «Vedremo se nel voto alla commissione Bilancio la maggioranza accoglierà questi suggerimenti o se è solo un gioco della parti. Sono in ogni caso modifiche che non eliminano la gravità del condono».

Intanto, imperversa il dibattito

tra i costituzionalisti circa il destino dei ricorsi presentati dalle Regioni. Antonio Baldassarre, ritiene che le regioni potrebbero avere ragione se si considera la misura come un intervento urbanistico ma se si considera il carattere tributario è lo Stato ad aver ragione. Aggiunge, poi, che se le regioni intendono presentare ricorso alla Consulta in virtù della

sentenza emessa nel '94, «non possono sollevare ragioni, nel senso - spiega - che questo è un limite che non riguarda la divisione di competenze tra le regioni ma il profilo di legittimità generale». Il condono edilizio, sostiene, «non riguarda un problema di competenze tra regioni». Sotto questo punto di vista, quindi «non c'è invasione».

favorevoli e contrari

I governatori del centro sinistra si schierano sul fronte del «no»

D a una parte ci sono dieci sì, dall'altra dieci no. In mezzo c'è un'indecisa che non ha ancora preso posizione. Si sono spaccate a metà le Regioni sulla questione condono edilizio. Secondo un sondaggio effettuato dall'Adnkrinos sul fronte del no ci sono praticamente tutti i governatori di centro-sinistra: Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta, compresi quelli delle due province autonome di Trento e Bolzano. Su quello del sì troviamo Calabria, Lazio, Molise, Piemonte, Puglia, Lombardia, Liguria, Sicilia, Abruzzo e Veneto. La Sardegna ancora deve esprimersi. Dunque, il gettito di 3,6 miliardi di euro è davvero in pericolo, considerando che le regioni che non voglio-

no il condono hanno preparato o stanno preparando i ricorsi alla Corte Costituzionale e le leggi «ombrello» per rendere inapplicabile la sanatoria sul loro territorio. L'assessore all'urbanistica della Toscana (dove è già stata approvata una legge regionale che neutralizza la sanatoria) dice: «Il condono è una vergogna per un paese civile come il nostro». Secondo il presidente della Basilicata, Filippo Bubbico, «rappresenta un brutto colpo per il Sud, che può superare la sua condizione di marginalità in termini di crescita e di sviluppo economico innanzitutto se riesca a utilizzare la leva della legalità». Sapete, invece, come la pensa Toto Cuffaro, governatore della Sicilia? Così: «Il condono va fatto a livello nazionale non ha bisogno di essere recepito».

Il presidente emerito della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, non ha dubbi: «Personalmente ritengo che siano state invase le competenze delle regioni, anche se è molto difficile prevedere che cosa può accadere». Beniamino Carovita, sostiene che il condono è materia dello Stato mentre la disciplina «puntuale» dovrebbe spettare alle

Per Alessandro Pace non ci sono dubbi: si invade la competenza delle Regioni, ma soprattutto, il decreto del governo rischia di scontrarsi con le sentenze già emesse dalla Consulta che ha definito «irripetibile» il condono perché mina la certezza della pena.

Come se non bastasse già tutti questi dubbi, nei giorni scorsi la Corte dei Conti ne ha espressi altri sulle entrate straordinarie previste dalla manovra per il 2004. La magistratura contabile, già fortemente preoccupata dalle cartolarizzazioni, dice: «Problemi ancora maggiori riguardano l'attuazione del condono edilizio, una materia concorrente secondo il nuovo titolo V della Costituzione, che ha indotto già alcune regioni ad intraprendere iniziative di contrasto. Tutte misure, queste che potrebbero incidere negativamente sull'esito e sui tempi della sanatoria».

Le Regioni, dal canto loro, per ora sono spaccate a metà tra favorevoli e contrarie, ma anche le prime dicono che sono pronte ad accettare soltanto un condono «light». Insomma, se proprio devono incassare la botta che almeno faccia male il meno possibile. Giovanni Pace, ad esempio, alla guida dell'Abruzzo, dice che è pronto a «tollerare eventualmente situazioni che non siano impattanti». I suoi colleghi di Piemonte e Lombardia spiegano che da loro il problema dell'abusivismo è cosa di poco conto. In Sicilia, si sa, gli interessi sono fortissimi: la criminalità spinge per il condono, la mafia ha le mani in pasta e quindi nessuno se la sente di fare battaglie. Quelli che dicono no, i governatori di centro sinistra, partono da un presupposto: chi realizza un abuso commette un reato e deturpa il territorio. Non dovrebbe farla franca «oipe legis».

il sondaggio

I romani promuovono a pieni voti Walter Veltroni

ROMA Il 76% dei romani ha fiducia nel sindaco e il 43% di questi lo promuove a pieni voti. «Un significativo apprezzamento» per il lavoro di tutta la Giunta. Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha commentato il risultato di un sondaggio realizzato dalla società Abacus secondo la quale il gradimento nei confronti del sindaco è in aumento tra i cittadini. Il sondaggio, è stato commissionato dal Movimento Civico per Roma ed è consistito in mille

interviste telefoniche compiute tra il 2 e il 3 ottobre scorsi. Il campione è stratificato e casuale, selezionato in base a quote per sesso, età, titolo di studio e zona cittadina di residenza. Il 28% degli intervistati vive nella zona sud-ovest, mentre il 23% in quella sud-est, quindi lontano dal centro storico.

Veltroni ha espresso «grande soddisfazione» per i dati che testimoniano «la robustezza del legame di questa amministrazione con la città». Tra i vari dati elaborati dalla Abacus il voto che la più alta percentuale di intervistati dà a Veltroni: tra 8 e 10 da parte del 43 per cento; il 35 per cento gli dà tra il 6 e il 7, il 14 tra 4 e 5 e così via. In particolare, in questo ultimo periodo di amministrazione, Veltroni ha toccato la più alta punta nel voto di fiducia, pari a 7,0 mentre da settembre 2001 a marzo 2003 il voto era oscillato tra 6,3 e 6,7. Infatti, da quando è stato

eletto la fiducia è andata progressivamente crescendo: oggi per il 37 per cento la fiducia è aumentata, per l'8 è diminuita, per il 55 per cento è stabile.

Infine, tra coloro che hanno votato per la coalizione di centro sinistra il 95% rielegherebbe di nuovo Veltroni, come il 93% di elettori di Rifondazione gli riconfermerebbe la fiducia. Ma il dato sorprendente è che lo voterebbe anche il 31% di elettori della Casa della Libertà, il 27% di quelli che al ballottaggio hanno votato per Tajani, il 40% di quelli che hanno scelto Forza Italia e il 33% di An.

E se è vero che un peso avranno pur avuto tutte le iniziative culturali, dall'Estate romana alla indimenticabile notte bianca (indimenticabile anche per il primo black out nazionale) è pur vero che un qualche peso devono averlo avuto le politiche sociali e la riqualificazione delle periferie, ci tengono a sottolineare dal Campidoglio.

Fabrizio Vigni, ds: «Nessuna modifica può diminuire la gravità di questa sanatoria che è scandalosa»

Marco Bucciantini

PISTOIA Venerdì la popolazione Breda si è ritrovata al solito posto, al camposanto. C'era da seppellire un ex lavoratore dello stabilimento, morto in settimana. Si farà l'autopsia, che ha i tempi lunghi ma il verdetto scontato: «Possibile causa delle polveri di amianto respirate durante gli anni di lavoro negli stabilimenti della Breda». Per il governo Berlusconi questi sono lavoratori come gli altri. Non è così.

La popolazione Breda, storico stabilimento ferroviario, è fatta di cinquantenni, sessantenni i più fortunati, che vivono la vita pensando di conoscere il finale. Tumore alla pleura (mesotelioma): incubazione lunga, anche trent'anni e nessuno ne è mai guarito. Il killer è l'amianto, polvere che sembra cotone in millesima

Il governo taglia i fondi per le vittime della Breda

Gli operai esposti all'amianto avevano un'indennità sulla pensione. Tremonti l'ha falciata

parte, polvere che qualche operaio in Italia si è respirato oltre il dovuto. «È dal 1953 che si conosce la pericolosità dell'amianto» dice il pm Jaqueline Magi, pubblica accusa nel processo penale a carico degli amministratori dell'Ansaldo-Breda. Però le prime leggi si fanno attendere: allora Cee mette al bando l'amianto con diverse delibere fra il 1980 e l'86. Tutte direttive disattese dal nostro paese. La legge arriva il 27 marzo del 1992, n° 257. Per i lavoratori, ogni anno di esposi-

zione riconosciuta all'amianto è considerata come un anno e mezzo ai fini pensionistici. Questo nelle aziende dove è stata riconosciuta quest'esposizione e comunque fino al 1990. Limite strano: dal 31 dicembre del 1990 al 1° gennaio del 1991 è possibile aver bonificato tutti gli ambienti di lavoro?

Oggi il governo, con l'articolo 47 del maxi decreto che riforma le pensioni, annulla i riconoscimenti della 257. E non è vero, come si fa credere in giro, che si sia

rivisto il parametro da un anno e mezzo a un anno e tre mesi: «Quel calcolo è valido solo per il computo economico. Per quanto riguarda l'anzianità di lavoro è stato tutto azzerrato», rivela Fabrizio Diddi, operaio dello stabilimento pistoiese. «Si vogliono risanare i conti dello Stato con i soldi dei lavoratori che vivono con l'incubo di morire a 50 anni». Il mesotelioma ha un'incidenza nella popolazione di un caso ogni centomila abitanti. Il centro oncologico di Firenze ha certifi-

cato che a Pistoia questo rapporto è di un caso ogni 200 abitanti. La popolazione Breda è una popolazione malata. Come i lavoratori di altre grandi aziende che per anni hanno usato l'amianto: Ilva, Riparazioni Navali, Esaote, Cantieri di Riva. Dalla Campania alla Liguria. Tutti operai scesi in piazza in queste ore per contestare il decreto. Si realizza quella che è una macabra ironia di questi giorni: il pensionato ideale di questo governo è quello che campa poco.

«Sono entrato nello stabilimento nel 1976 - racconta Diddi - e con la legge in vigore i 14 anni dal '76 al '90 mi valgono come 21. Poi ci sono gli ultimi 13 e arrivo a 34. Se passa il decreto, torno indietro a 27 anni». «Ci sono lavoratori entrati nello stabilimento negli anni ottanta - rivela Vettori - che presentano fibre di amianto nei polmoni» pronte a fare il loro lavoro. «Sono analisi della medicina del lavoro di Siena». A quei lavoratori si chiede di restare a lavoro dai 5 ai 15 anni

di più, a seconda dell'anzianità maturata. Il rischio era di trovarsi con pensionati a 55 anni, con una aspettativa di vita di 25 anni almeno (ma, si è visto, si parla di gente che seppellisce i colleghi). Il governo li vuole a lavoro.

Con il maxi decreto si crea anche una evidente ingiustizia: molte aziende hanno usato i benefici della 257 (con lo Stato che contribuisce ai prepensionamenti) per accompagnare alla pensione alcuni lavoratori in esubero. Una mobilità «arrangiata» per lavoratori che vivono con l'angoscia di veder comparire una macchia in una lastra al polmone. Se passa la riforma chi è riuscito ad arrivare alla pensione l'ha scampata, chi non c'è arrivato, al termine della mobilità sarà disoccupato, senza salario e senza pensione, perché i suoi anni di lavoro verranno ricalcolati per volere di Maroni e Tremonti.

Laura, la complicità distante dal gruppo

Luigi Galella



Il sabato pomeriggio, Laura e i suoi compagni di scuola si ritrovano al laghetto dell'Eur, a Roma. Alcuni di loro, ragazzi di "buona famiglia", indifferenti al nuovo corso politico e "poliziesco", comprano la "roba" con i soldi della paghetta settimanale, e rollano e fumano sui prati. Tra clienti e spacciatori si è creata una specie di strana connivenza. Quel sorridersi allusivo e complice, quando si incontrano, esprime il sentimento di appartenere allo stesso clan, "maledetto" ma soft, dove uno sbuffo di "male" serve a graffiarsi dalla faccia la maschera perbene, razionale, di sani principi. Ma senza esagerare. Solo quanto basta a sciogliere l'imbarazzo di essere un giovane. E non

sapere molto di se stesso: del futuro, della vita. Laura invece non ha mai fumato, e non ha voglia di farlo. Non demonizza certo il fumo, ma pensa che l'esclusiva passione dei suoi amici sia una cosa un po' triste, ripetitiva - l'insieme dei gesti rituali che lo prepara, il piccolo piacere che ne deriva -, tipica di chi, non sapendo che fare del proprio tempo, finisce per ammazzarlo. Non crede però che sia così dannoso per la salute. O perlomeno, è diffidente verso gli annunci allarmistici che parlano di schizofrenia o di danni cerebrali irreversibili. Le sembra tutto esagerato, e un po' irreali. Piuttosto, è irritata perché i suoi compagni sono padroni del loro tempo: hanno denaro, motorini,

tutto. Potrebbero liberamente muoversi per la città, anziché "infognarsi" su un prato o su una panchina. Diversamente da lei, che avrebbe tanti interessi: la danza, il teatro, la moda, e a cui la "vita", invece, è preclusa da suo padre, che ha preso ultimamente a vietarle tutto. Proprio da quando è cresciuta, e più forte è il desiderio di viverlo, quel "tutto".

Sostiene, e non sembra esitare, di odiarlo. Lo dice con rabbia ma a freddo. Con un rancore distillato lentamente, rafforzatosi a ogni proibizione, a ogni umiliazione. Come quella volta che le diede uno schiaffo, giù in cortile, mentre rientrava a casa, uscita senza autorizzazione, ma solo per recarsi da un amico in coma, in ospe-

dale. Uno schiaffo a bruciapelo che le gelò il cuore. Come si permette? Pensò. Ma non reagì, né rispose. Ingoiò amaro e abbassò il capo. Suo padre è un dirigente di una grande azienda e lavora quasi

sempre all'estero, ma il fine settimana è a Roma, pronto a "dettar legge", sebbene sia capace anche di controllarla a distanza, telefonando a casa e chiedendo di lei alla moglie. Che vorrebbe aiutarla, ma non ha il coraggio di opporsi al marito, e finisce per assecondarlo. «Se non ti trova - esclama preoccupata - cosa gli racconto, che scusa m'invento?» Laura ha sedici anni e si sente strozzata nei suoi diritti, nella sua libertà. Soffocata, oppressa. Si confida con le amiche, e quest'estate cercava conforto nel suo ragazzo. Ovviamente il padre non era a conoscenza di quella storia d'amore, e se lei provava a evocare la possibilità ipotetica che una della sua età potesse viverla, tira-

va su le antenne e la osservava e interrogava, allarmato. Ma durante l'estate il suo ragazzo l'ha tradita con una del gruppo. Una che il sabato pomeriggio è lì con gli altri a farsi le canne. Un'amica da tenere a distanza, e che dopo il tradimento, per quegli strani paradossi che si verificano in questi casi, iniziò invece a frequentare. Un giorno la nuova amica le raccontò di sua madre. Si era fatta sospettosa, come suo padre. Le rivolgeva domande sulle sue abitudini, le odorava di nascosto gli abiti. Si era perfino messa in testa di farle fare l'esame dell'urina. Un "materno" antidoping. Che fare? A Laura venne un'idea: «Perché non le dai la mia?». «Veramente lo faresti?».

«Perché no?». E così gliela consegnò, in un piccolo recipiente sterile. Generosamente, ma con un sottile spirito di vendetta. Verso la categoria dei padri e delle madri, che all'improvviso, nel momento più critico della crescita dei figli, fanno tilt e finiscono per convertire l'adorazione dell'infanzia in odio. Contro di loro non c'è che l'inganno, per spirito di corpo tra ragazzi, comunque solidali. Ma anche una simbolica vendetta verso l'amica, che si abbassava a raccogliere la sua urina, incontaminata. Per dimostrarle una sorta di superiorità intellettuale e sessuale. Uno schiaffo elegante che somigliava a una carezza. Per il quale l'altra, rivale in amore, a lungo ha dovuto dirle grazie.